



Rigenerare il Partito Democratico per trasformare Roma

Le proposte programmatiche per Roma di **Valeria Baglio**, candidata Segretaria del PD Roma

Passione e competenza devono tornare ad essere l'energia del Partito Democratico romano. Il progetto per il nuovo PD deve tener conto di una comunità da rispettare, di un confronto libero sui contenuti, lontano da ipocrisie e appartenenze. Vogliamo proporre questo documento politico a tutti coloro che in questi dieci anni hanno contribuito, volontariamente e attivamente, alla nascita del Partito Democratico.

A quelle donne e quegli uomini che con passione ed impegno civile hanno lavorato, con pazienza, per far crescere e radicare nel Paese l'unico soggetto politico che, negli ultimi anni, è stato in grado di assumersi la responsabilità di governare l'Italia ed è riuscito, in una situazione più che difficile, a ridare dignità internazionale al nostro Paese e a invertire la rotta del declino.

A tutti quelli che continuano a pensare che il Partito Democratico sia lo strumento per produrre il cambiamento di cui il Paese e la città hanno bisogno.

A quei tanti iscritti del PD Roma che si sono impegnati in prima persona, con responsabilità e competenza, nell'esperienza di governo della città di Roma, la cui conclusione anticipata ha impedito a tante idee e progetti in cantiere di produrre i propri frutti. Ai simpatizzanti che hanno permesso ai circoli democratici di sostenersi economicamente e di promuovere iniziative per animare il dibattito politico, anche durante il lungo periodo di commissariamento. A tutti i cittadini romani, e in particolare ai tanti che, sfiduciati e arrabbiati, non hanno votato PD alle ultime elezioni, esprimendo così il proprio giudizio politico sugli errori compiuti a Roma negli ultimi anni, nella maniera più democratica.

A loro va la nostra proposta perché da qui si deve ripartire, se vogliamo rigenerare il Partito Democratico per trasformare Roma. Roma va trasformata perché è una città irriconoscibile, senza una guida politica e ripiegata su se stessa, in cui aumentano le distanze sociali, e in cui chi era solo è ancora più solo.

Il brutto PD che Roma non rimpiange

Le criticità della città e del Partito Democratico di Roma sono simili e vengono da lontano. Da quando, nel 2008, non si è stati in grado di impedire alla destra di Gianni Alemanno di occupare il Campidoglio. È durante quei cinque lunghi anni che anche una parte del gruppo del Partito Democratico presente nell'Assemblea Capitolina ha svolto un ruolo di opposizione poco incisivo nel far emergere le politiche sbagliate e i disastri che si stavano perpetrando, condividendo con la destra una gestione consociativa del potere, e svilendo i tanti sforzi del corpo vivo del Partito di promuovere una opposizione seria e intransigente. Il Partito Democratico di Roma era impegnato nel tentativo di sedare la degenerazione correntizia - che in molte occasioni ha impedito l'emergere del merito - invece che nel rapporto di ascolto e confronto con i cittadini, nel ricambio della classe dirigente e persino nella vita democratica nei circoli. Questa deriva del modello di partito è stata ulteriormente favorita da un tesseramento incontrollato, che ha finito per svilire la reale attività dei circoli e dei territori, annacquando il lavoro degli iscritti militanti a favore di chi aveva, come unico obiettivo, quello di vincere congressi e primarie, per avanzare nel percorso della conquista del potere fine a se stesso. Un potere ottenuto spesso grazie al voto di chi, nei circoli, metteva piede soltanto il giorno del congresso, e di chi riceveva prebende e favori, in cambio della fedeltà al capo di



turno. Troppe volte è accaduto che le pubbliche amministrazioni diventassero strumento di crescita del consenso e del potere, piuttosto che luoghi dove costruire il benessere della cittadinanza, attraverso la

realizzazione di una visione politica. Questa dinamica ha prodotto come diretta conseguenza la formazione di gruppi dirigenti inadeguati o non interessati al controllo e al sostegno dell'attività degli eletti, bensì a perpetuare logiche interne di potere, acuendo la frattura fra amministratori, iscritti e cittadini. Le ragioni dell'allontanamento –dei cittadini e dei simpatizzanti, nonché di tanti iscritti e militanti, che ne è seguito affondano le proprie radici proprio in quelle modalità e prassi politiche distorte. Nel momento in cui il Partito Democratico di Roma ha cessato la propria funzione di soggetto politico aperto al contributo dei cittadini nella formazione delle proprie scelte politiche, ha, di fatto, rinunciato al proprio ruolo di partito di popolo e aperto al contributo e all'ascolto, per trasformarsi in un partito chiuso, di notabili, troppo distante dai reali problemi dei cittadini. Un partito propenso a rescindere il proprio storico cordone ombelicale con l'etica e la morale pubblica per scegliere una cultura della ricerca del consenso personale ad ogni costo.

Le inchieste della magistratura, di conseguenza, hanno soltanto evidenziato, al di là delle reali responsabilità penali personali da accertare, quello che alcuni da tempo provavano a denunciare (e che avrebbero meritato un più sincero riconoscimento da parte di tutti): i comportamenti anomali di alcuni dirigenti ed eletti, che tuttavia la maggioranza sana del Partito non aveva più la forza di arginare.

Il commissariamento: una cura necessaria, ma con tanti limiti

Queste sono le cause che hanno portato all'inevitabile, lungo commissariamento del Partito.

Oggi siamo più consapevoli e responsabili rispetto ad una fase politica che è stata caratterizzata da corruzione e malaffare, di cui tutti abbiamo pagato le conseguenze. Il Partito non può sentirsi esente da responsabilità nei confronti dei romani, degli iscritti e degli elettori. Per questa ragione chiedere scusa, anche per colpe non nostre ma di chi guidava il PD in quella fase, rappresenta un atto doveroso nei confronti di tutti coloro che hanno sostenuto il Partito Democratico di Roma e costituisce un presupposto imprescindibile da cui ripartire.

Per rigenerare veramente il Partito Democratico bisogna avere consapevolezza della malattia. È fondamentale dotarsi degli anticorpi necessari a riconoscere il virus da debellare, anche per essere in grado, in futuro, di isolarlo immediatamente. Occorre costruire da subito gli strumenti di prevenzione che siano in grado di difendere il patrimonio culturale, politico ed ideale di quelle persone perbene che continuano ad animare il Partito Democratico, e dimostrarsi forza di governo affidabile e credibile, una squadra e una comunità di persone a cui dare fiducia.

Il commissariamento è stato necessario e ha prodotto alcuni risultati, come la chiusura dei circoli democratici finti, che non operavano per il bene del territorio, ma erano finalizzati solo al controllo del tesseramento. Va detto, però, che non risultando esserci stati espulsi dal partito, pare evidente che non siano state prese le misure adeguate per punire i responsabili degli episodi di tesseramento incontrollato. Di contro, il commissariamento ha anche generato frustrazione in tanti iscritti e simpatizzanti, non riuscendo a ripartire dai circoli virtuosi, promossi dal "rapporto Barca", attraverso dinamiche di dibattito e iniziative che contaminassero anche gli altri, ed in qualche caso rischiando di penalizzare alcune realtà particolarmente radicate nei territori. Nella doverosa missione di estirpare quello che c'era di negativo, il limite del commissariamento è stato quello di non riuscire pienamente a far emergere gli elementi positivi che esistevano ed esistono nei territori, rendendo timido, oltre agli organismi del partito romano, anche



qualunque dibattito e confronto sulle tante questioni che riguardano la città e di cui c'è grande voglia di discutere e di parlare.

D'altro canto, il commissariamento ha reso possibile, in occasione delle ultime elezioni amministrative, la promozione di una nuova classe dirigente onesta, preparata e proveniente dai municipi. Ha sostenuto i giovani candidati presidenti sui territori. Uno sforzo, tuttavia, che non poteva in pochi mesi far dimenticare gli errori degli ultimi anni. E proprio quella nuova classe dirigente ha pagato il prezzo più alto. Il protrarsi

nel tempo del commissariamento, unitamente alla sconfitta elettorale di giugno 2016, ha poi finito per generare malcontento anche fra i tanti che avrebbero avuto la necessità di discutere e metabolizzare le ragioni della sconfitta elettorale, per elaborare proposte serie e organizzare efficacemente l'opposizione al M5S.

La nascita dei forum tematici del PD Roma ha certamente rappresentato una parziale risposta interna a questa esigenza, pur tuttavia non esaustiva del bisogno permanente e continuo di partecipazione alla rigenerazione del Partito. L'esperienza dei forum, quali luoghi di elaborazione collettiva dei contenuti politici e di confronto con la cittadinanza, rappresenta certamente un frutto positivo del commissariamento e dovrebbe essere replicato nel futuro assetto del Partito romano, a patto che questi si aprano sempre di più verso l'esterno, trovando radicamento nei circoli territoriali e lavorando per coniugare le proposte di carattere generale per la città con le istanze specifiche provenienti dai singoli municipi. Di quei forum va valorizzata l'analisi di un gruppo motivato, che si è cimentato in un lavoro che ora va condiviso e rafforzato con il contributo di chi è interessato, anche attraverso forme innovative di comunicazione tra gli iscritti. Senza perdere il valore di un confronto reale tra le persone, che è la vera ricchezza della nostra storia e la particolarità che ci contraddistingue da sempre.

Un PD rigenerato per trasformare Roma

Nonostante la delicata situazione nazionale, proprio a Roma, da sempre laboratorio di nuove esperienze politiche, si presenta la reale possibilità di rigenerare il Partito Democratico. Un'occasione straordinaria per rilanciare l'azione politica nella Capitale e più in generale del Partito Democratico.

Fino ad oggi la situazione romana è stata vissuta dal Partito nazionale solo come un problema, spesso da subordinare alle dinamiche nazionali. Questo è avvenuto perché a Roma, per troppo tempo, si è smesso di elaborare e produrre una visione politica autonoma che avesse a cuore il futuro della città e quello del Paese. Per rilanciare il PD di Roma e, di conseguenza, per tornare alla guida del Campidoglio e sostenere l'azione della Regione Lazio, non basta immaginare un partito che si limiti soltanto all'opposizione alla Sindaca Virginia Raggi. E' necessario che il PD della Capitale torni a rappresentare una parte importante, autonoma ed autorevole della classe dirigente del Partito Democratico nazionale, riportando la questione romana al centro del dibattito politico. **Roma tornerà ad essere una priorità nazionale soltanto se la classe politica della città tornerà ad essere all'altezza di obiettivi ambiziosi, che devono necessariamente guardare oltre le scadenze elettorali, e che mettano al centro i bisogni e gli interessi dei cittadini e della città.** Vogliamo un Partito Democratico che si impegni per il bene della Città, e per questo si interroghi su quale forma di governo, su quali basi per lo sviluppo economico, su quale vocazione futura, su quali orizzonti far rinascere Roma. Bisogna fare lo sforzo di riconoscere i contorni di una città in crisi, che cresce meno del dato nazionale (le altre capitali europee normalmente sono sempre sopra), poco avvezza a rimboccarsi le



maniche e a provare ad innovare. Roma è una città che ha bisogno di un pensiero lungo e di una proiezione internazionale per ridefinire i propri orizzonti e la propria vocazione. La fallimentare amministrazione del M5S a Roma dimostra come governare la Capitale sia difficile almeno quanto governare questo Paese, e che non ci si possa improvvisare in un'azione di governo così impegnativa. Lo sanno molto bene coloro che hanno avuto incarichi amministrativi a Roma e nei municipi. Tuttavia non ci si può limitare a provare nostalgia per il passato, né solo a criticare chi sta facendo molto male alla città. La vita interna del Partito Democratico prima del commissariamento non era certo migliore. Un Partito Democratico rinnovato sarà parte a pieno titolo della classe dirigente di cui questa città ha un drammatico bisogno, contribuendo a rilanciarla, dall'amministrazione ai settori produttivi, dagli intellettuali alle tante esperienze locali e di volontariato che possono dare tanto alla collettività.

Per questa ragione il Partito Democratico che serve a tutti noi dovrà essere un soggetto politico del tutto diverso.

Un partito nel quale agli interessi delle correnti personali si sostituiscano le correnti di pensiero, di ascolto e vicinanza ai problemi reali delle persone. Quelle correnti che in un partito sano devono portare necessariamente a compiere quotidianamente scelte di carattere strategico, con la finalità di risolvere i problemi dei cittadini e con l'ambizione di guardare oltre l'immediato.

Un partito nel quale i circoli, seppur in numero ridotto, rappresentino davvero l'interesse del proprio territorio e non siano viceversa il fortino di qualche notabile. Ciò significa razionalizzare la rete territoriale del Partito ripartendo dalle realtà più virtuose e dotandole di un'adeguata autonomia finanziaria e politica, affinché agiscano da cinghia di trasmissione tra gli eletti e i cittadini e possano ricreare un saldo rapporto fiduciario con gli iscritti.

Un partito che abbia l'ambizione di rendere protagonisti gli iscritti dei circoli e i cittadini nell'elaborazione delle soluzioni dei problemi della città e con azioni concrete di sostegno per le fasce più deboli della cittadinanza. In quest'ottica, il lavoro di analisi e di proposta condotto dai forum tematici del PD Roma potrebbe essere ripreso e valorizzato attraverso nuove esperienze di dialogo con i circoli territoriali e la cittadinanza.

Un partito che sia in grado di tornare a stare al fianco delle persone, affinché si riscopra il gusto genuino del combattere insieme per le buone cause. Occorre tornare ad usare il "noi" al posto dell'"io" e costruire una vera comunità di persone capaci di essere solidali e coese. Ricostruire rapporti di fiducia all'interno della famiglia democratica è il presupposto per animare la fiducia dei cittadini nel Partito Democratico. **Un partito che selezioni la propria classe dirigente in base alle idee, alle competenze, alla capacità di dialogo.** Vogliamo certamente politici onesti, ma soprattutto preparati, capaci di comprendere i problemi reali e di trovare soluzioni condivise con le parti interessate.

Un partito che prima di scegliere "chi", sia capace di discutere sul "cosa", il "come" e, soprattutto, il "perché" delle proprie scelte politiche. Questo implica affrontare i temi che stanno più a cuore ai cittadini – dalla sanità al diritto alla casa, dalla lotta alle discriminazioni al sostegno alle fasce sociali più deboli, dallo smaltimento dei rifiuti al trasporto pubblico – imparando da altre esperienze nazionali ed internazionali, proponendo soluzioni innovative e sostenibili al servizio dei cittadini basate sulla partecipazione, sul coinvolgimento e sulla comunicazione.



Un partito che stia più in periferia che al centro. Perché la maggioranza dei romani e dei loro problemi si trovano in questi quartieri, dove fare politica costa molta più fatica quotidiana ed è necessario ristabilire un rapporto diretto con le persone.

Un partito che investa sul capitale umano, la più grande ricchezza del Partito Democratico di Roma, che sappia cambiare l'ordine delle priorità e rimettere al centro una visione più ampia. Per rendere autorevoli e credibili le proposte di una nuova classe dirigente che non si impantani nella palude delle difficoltà di governo, serve una autorevole scuola di formazione politica che possa fornire ai responsabili del PD Roma gli strumenti politici e amministrativi necessari.

Proviamo, da Roma, a far partire un esempio che possa essere seguito in tutta Italia.

Da questo congresso passa non solo il futuro del Partito: passa anche tanta parte delle speranze che ha Roma di ripartire. All'uno, e alle altre, teniamo infinitamente.